

TRATTATIVE FIAT-FLM SULLO STOCCAGGIO

La prima volta era commedia stavolta è farsa

Richiesti « almeno » altri 11 giorni di cassa integrazione

TORINO, 8 — Se il primo incontro tra Fiat-Film era stato giudicato dagli stessi sindacalisti presentati « una commedia », a questa riedizione non può che applicarsi l'epiteto di « farsa ». Per adesso sono stati solo usati gli aggettivi « deludenti », « elusivo », « burocratico », « ambiguo ».

Ieri all'Unione Industriale il calendario è stato quello già collaudato nell'ottobre scorso: relazioncina di Annibaldi sullo stoccaggio e la situazione di mercato con lettura dei famosi « dati segreti », poi la FLM ha richiesto un'impostazione globale, e allora ha preso la parola il Kissinger della Fiat. Uno scialbo personaggio responsabile dell'ufficio studi economici. Alla fine i sindacati si sono dichiarati delusi.

Ma veniamo ai dati e alle probabili conseguenze: lo stoccaggio, nonostante il ponte è salito a 345.000 vetture; la Fiat quindi richiede la perdita di almeno 11 altre giornate lavora-

tive, oltre il futuro ponte di Pasqua, da utilizzare con la cassa integrazione. I rappresentanti Fiat hanno poi in pratica chiesto la solidarietà dei sindacati per premere sul governo Moro, per ottenere commesse statali in maggior numero delle altre imprese pubbliche e private. (Intanto con una brillante operazione, favorita dai numerosi soci che Agnelli ha al governo, la Fiat è riuscita ad ottenere dal ministro Toros 2 miliardi e mezzo in più dall'INPS che ha dato una interpretazione « rivoluzionaria » della legge sulla cassa integrazione).

Debole la risposta dei sindacalisti. Tridente, della segreteria FLM, ha commentato che la FLM vorrebbe « un'impostazione meno burocratica alla verifica », mentre secondo Zilli la Fiat non ha « quell'inventiva imprenditoriale che serve in questo stato di emergenza ». La ristrutturazione, lo smembramento delle squadre, il taglio dei tempi, gli investimenti all'estero, l'aumento dei listini, per fare solo un breve sommario delle principali direttrici su cui Agnelli si è mosso in questi ultimi tempi, sono in realtà una sufficiente dimostrazione d'inventiva. Lo stesso aumento dello stoccaggio, come spiega-

vamo ieri sul giornale, è in funzione della conquista del mercato, dove infatti la Fiat è passata dal 61,4 al 67,7 per cento in Italia e dal 5,4 al 5,5 in Europa.

All'interno di questo quadro acquistano un rilievo particolare le trattative che, parallelamente alle prime, si svolgono sul tema delle ferie scaglionate (« il nuovo modo di fare le ferie », nel gergo dei sindacalisti).

L'incontro di ieri pomeriggio ha confermato, se ancora ce n'era bisogno, che i padroni dell'auto sanno benissimo che cosa fare di fronte alla loro crisi e non aspettano certo l'imbeccata del sindacato, né le trovate sulla diversificazione produttiva per apprestare le loro contromisure. Le ferie scaglionate, in buona sostanza, vogliono dire per Agnelli non avere battute di arresto nella produzione, dispone di margini più ampi per una razionalizzazione produttiva, tentare la divisione degli operai. Si parla, sui giornali, di arginare « la speculazione di spregiudicati operatori turistici ». Ci pare che di « spregiudicato » ormai, ci sia solo l'atteggiamento del sindacato che, al tavolo delle trattative, non ha neppure più il timore di perdere la faccia.

TRIESTE

Cassa integrazione alla Dreher?

Mentre a Bologna la direzione dello stabilimento di produzione della birra Wührer tenta di smantellare la fabbrica e di trasformarla in semplice magazzino, licenziando quindi buona parte dei 120 operai, anche a Trieste corrono serie voci di attacchi all'occupazione nello stabilimento della birra Dreher, Qui sarebbero 173 i dipendenti che, secondo fonti attendibili, verrebbero messi in cassa integrazione.

Sempre a Trieste, alla Vetrobelt, assume aspetti molto preoccupanti il provvedimento padronale che, a partire dalle 100 richieste di cassa integrazione, minaccia il posto di lavoro di quasi tutti i 600 dipendenti. L'assemblea di ieri, respingendo le proposte della direzione, ha manifestato la volontà di lottare in modo deciso contro questa ed ogni altra manovra antioperaia.

UDINE: riaperta l'Aulan - Marzotto

Ma stanno arrivando le denunce per « occupazione abusiva »

VENEZIA, 8 — Dopo oltre due mesi di lotta, con 67 giorni di occupazione, è ripreso il lavoro all'Aulan di San Giorgio di Nogaro, fabbrica tessile del gruppo Marzotto che, dopo una serie di licenziamenti estivi, era stata definitivamente chiusa con la perdita di 407 posti di lavoro, sacrificati anche questa volta sull'altare della ristrutturazione del gruppo tessile.

Di fronte al dato positivo della ripresa del lavoro, la vittoria operaia appare sminuita dal fatto che, come afferma « l'Unità » di oggi, « l'accordo raggiunto prevede la riassunzione in tempi contenuti di tutto il personale già in forza all'Aulan » e non, come invece si richiedeva, l'immediata riapertura di tutti i posti di lavoro.

Infine il pretore di Palmanova, si è inserito nella vicenda con la denuncia di due dirigenti sindacali e di venti operai per « occupazione abusiva » e con la fissazione, per direttissima, del processo al 10 gennaio.

ROMA: 400 edili licenziati

ROMA, 8 — L'immobiliare beni, che commissiona case di lusso, vendute a decine di milioni e ampiamente pubblicizzate sui giornali, ha deciso di ritirare una grossa commessa al cantiere Tecnedil; conseguenza: 400 edili licenziati in tronco!

Ieri c'è stata un'assemblea al cantiere in cui è cominciata la discussione tra gli operai sulla forma di lotta da portare avanti, sulla denuncia di questa manovra assolutamente ingiustificata, visti anche i dati ufficiali che indicano una ripresa del settore.

TORINO

Rinviato al 16 il processo Enzo Di Calogero - Fiat

La montatura contro il nostro compagno sta già cominciando a crollare

TORINO, 8 — Ha avuto inizio questa mattina alla sezione del lavoro della Pretura il processo tra il compagno Enzo Di Calogero, dirigente nazionale della nostra organizzazione e la Fiat, per i fatti accaduti nel novembre 1972. La direzione della fabbrica di Agnelli con motivazioni pretestuose e false, licenziò il compagno Enzo proprio all'inizio delle lotte per il rinnovo del contratto, accusandolo di avere « impedito il lavoro agli altri operai e bloccato il dispositivo di avviamento della linea 6 dell'off. 76 delle meccaniche di Mirafiori ».

Il processo è stato rinviato dopo l'ascolto di sei testimoni, tre a favore e tre contro. Ma anche nelle poche ore di udienza di questa mattina alcuni importanti elementi sono balzati in primo piano. Anzitutto, la grande e immediata disponibilità di compagni operai a dare la loro testimonianza a favore di Enzo, a fronte della quale la Fiat ha saputo schierare solamente uno staff di capi e capetti.

Inoltre la Fiat ha cominciato il

Oggi il processo d'appello ai soldati del 52° Rgt di Attimis

Si terrà domani mattina, al Tribunale Supremo di Roma di via Acquasparta, il processo d'appello contro i soldati del 52° Rgt di Attimis (Friuli) imputati del reato di reclamo collettivo e, alcuni, di aver « istigato » gli altri a disobbedire.

Nel settembre '73, mentre iniziava a svilupparsi nelle caserme il dibattito sulla lezione del golpe cileno, mentre prendeva cioè le mosse quel profondo e vasto processo che ha portato — nel corso di quest'ultimo anno — il movimento dei soldati a porsi come parte integrante e decisiva della lotta proletaria, la lotta dei soldati di Attimis mostrava, in modo esemplare, come tale processo non fosse in alcun modo separato dalla continuità dell'iniziativa sui problemi della condizione di vita in caserma, ma che anzi la capacità del movimento dei soldati di porsi al passo con la lotta generale trovata forza materiale e credibilità presso la classe operaia, proprio per il suo stretto rapporto con la lotta di massa per la difesa del diritto a vivere, e a vivere in condizioni migliori.

90 soldati, un intero corso mitraglieri di questo reparto di fanteria d'arresto posto ai confini con la Jugoslavia, decisero in assemblea di effettuare uno sciopero del rancio, per ottenere il miglioramento in quantità e qualità del vitto, ma soprattutto per ottenere licenze rego-

processo con la proposta, scontata ma non per questo meno ignobile, di barattare il licenziamento di Enzo con un risarcimento finanziario « anche cospicuo ».

Ovviamente la proposta è stata rifiutata.

Le testimonianze di questa mattina dimostrano comunque che, se blocco della linea vi fu, esso fu operato da una intera officina in lotta, e non da pochi scioperanti opposti a una massa di crumiri, come si vorrebbe far credere. L'unico gesto, questo sì veramente grave, fu quello compiuto dai capi, che, nel totale spregio dell'incolumità degli operai, riattivavano la linea 6, rischiando di provocare la caduta di pesanti pezzi di metallo.

Il rinvio del processo, dovuto alla mancanza di un testimone essenziale a favore, non ha impedito l'inizio del crollo della montatura padronale, che verrà senza dubbio totalmente smascherata nella seconda udienza, che si terrà il 16 gennaio alle ore 10,30.

lari e garantite per tutti, contro ogni strumento di divisione e di ricatto. La repressione delle gerarchie militari, dura, condotta con metodi illegali, arbitrari e provocatori, portò all'arresto di 4 soldati e alla denuncia di altri 7.

Il processo, tenuto nel dicembre a Padova, se si conclude con condanne dure, particolarmente nei confronti di alcuni compagni, e in particolar modo Giampiero Minervini, militante di Lotta Continua, pose termine alla lunga carcerazione dei 4 compagni arrestati e vide per la prima volta, grazie alla mobilitazione nelle caserme e a quella, sia pure parziale e ancora limitata all'esterno, rotto il silenzio che protegge l'amministrazione dell'ingiustizia militare.

A un anno di distanza in quello stesso tribunale il processo ai soldati di Palmanova ha dimostrato quanti passi in avanti da allora abbiano fatto il movimento dei soldati e la sensibilità antifascista all'esterno delle caserme, fino a imporre, se non la sconfitta definitiva, una pesante battuta d'arresto alla provocazione imbastita dalle gerarchie militari.

Tutto ciò che nel corso di questo anno è mutato può e deve pesare anche sull'esito del processo di Roma dove ora si cerca di colpire nella figura dei soldati id Attimis, il diritto di organizzazione democratica dei soldati.

PORTO MARGHERA

Tre denunce per l'autoriduzione

Mentre a Venezia, nella persona del Procuratore Generale De Mattia, la Magistratura chiede più poteri e più effettivi per la polizia, parlando delle forme di propaganda che « incitano alla rivolta, devastando gli animi », nella zona di Campagna Lupia, paese della Terraferma veneziana orbitante nell'area economica di Portomarghera, arrivano le prime denunce per la autoriduzione delle bollette. Due operai, uno di un'impresa di Marghera e l'altro della Montefibre di Fusina, sono stati denunciati insieme ad una donna quali organizzatori dell'autoriduzione.

Mentre scriviamo siamo in attesa di un comunicato e delle iniziative del CdF del Petrochimico di cui riferiremo sul giornale di domani, insieme ad una valutazione sul discorso del procuratore De Mattia, nell'occasione dell'apertura dell'anno giudiziario.

POZZUOLI

La condanna a morte è stata eseguita

Antonia Bernardini, una donna proletaria di 41 anni, è morta bruciata su un letto di contenzione, nel manicomio giudiziario di Pozzuoli. Era stata arrestata per aver dato uno schiaffo ad un vigile. Già dal marzo '74 doveva essere scarcerata perché scaduti i termini di custodia preventiva. Ma la sua pratica è finita in un cassetto, come altre milioni, e lei è stata sbattuta dal carcere al manicomio giudiziario « un ambiente adatto alla sua infermità mentale » come ha detto il ministro di grazia e giustizia Reale, in un'intervista alla televisione.

Ne parlano tutti i giornali; l'inchiesta viene aperta. Arriva l'ispettore; è Aldo Media direttore del manicomio giudiziario di Barcellona, in Sicilia, un degno compare di Francesco Corrado, direttore del manicomio di Pozzuoli. Insieme traggono delle prime considerazioni, adatte a dei torturatori della loro specie. « Il letto di contenzione è una misura clinica inevitabile, non è affatto uno strumento di tortura, bensì una misura umanitaria al solo fine di impedire che le detenute facciano male a se stesse ».

E ancora: « C'è molta incompetenza, per questo l'opinione pubblica ritiene che si tratti di uno strumento di tortura. « Non c'è bisogno di commenti. In questo clima di repressione che contraddistingue l'apertura dell'anno giudiziario, il PG di Napoli non ha potuto fare a meno di accennare a questo episodio, affermando che il ministro della giustizia più volte ha invitato i direttori dei manicomi ad usare farmaci calmanti al posto dei letti di contenzione e che nell'inchiesta si dovrà tenere conto dei casi previsti dalla circolare Zagari, che prevede l'uso dei letti di contenzione solo in casi di assoluta necessità, sotto la costante sorveglianza del medico sanitario ».

Le prime comunicazioni giudiziarie sono state fatte contro il personale di sorveglianza, tutte donne che vengono assunte per tre mesi e poi licenziate per non dover pagare loro l'assistenza. C'è da aggiungere che gli unici medici giudiziari sanitari del manicomio di Pozzuoli sono il direttore e il vice direttore.

NEBBIA FITTA

In casa democristiana le nebbie sono molto considerate, e vengono sollevate tempestivamente ogni volta che uno scandalo rischia di travolgere un loro uomo. Nebbia fitta quindi su Wilma Montesi, su Fiumicino, sulle banane e sul tabacco di Trabucchi, sull'ANAS, sugli assegni dei petrolieri, sull'olio di colza. Pare che alla DC la commissione parlamentare d'inchiesta, lo strumento preferito per insabbiare, sia chiamata il « porto delle nebbie ».

Questa volta però ci è giunta notizia che Bisaglia, il ministro delle Partecipazioni Statali (detto anche delle Clientele) in una corsa nella nebbia (quella vera) ci ha rimesso uno scontro ed ha la testa rotta. Che sia un presagio? Che non voglia dire che sulla strada del regime democristiano si sta avvicinando un nebbione di lotte che li farà sparire?

PARMA

Il Circolo Ottobre presenta al cinema Trento venerdì 10 gennaio alle ore 21 lo spettacolo di D. Fo: « Non si paga, non si paga ».

DALLA PRIMA PAGINA

L'APERTURA DELL'ANNO GIUDIZIARIO

nali per un tempo ben definito.

Non poteva mancare una lunga requisitoria contro la politicizzazione dei magistrati. In questo senso decanta la magistratura napoletana che ha retto bene all'urto, che ha dato prova di « serietà e saggezza ».

Infine non poteva mancare un ossequioso elogio e parole accorate alle forze dell'ordine « per noi essi rischiano la vita ogni giorno ».

BOLOGNA - Il PG Bonfiglio: « Bisogna schedare tutti gli estremisti e gli stranieri, perseguire penalmente la disobbedienza civile »

Il procuratore generale Domenico Bonfiglio, inaugurando l'anno giudiziario a Bologna, ha esordito con un attacco all'ex ministro Taviani che ha denunciato nell'agosto scorso in parlamento in modo « costituzionalmente illegittimo » la collocazione politica del terrorismo e si è permesso di criticare presunti ritardi e mancanza di solerzia nella magistratura nel perseguire l'eversione fascista. « Sul tappeto della politica, ha detto Bonfiglio, un ministro può puntare sul rosso e sul nero secondo le sue personali convinzioni, mentre sul palco della giustizia si punta soltanto sul colore della verità che può essere messo in luce se l'animo è sgombrato da preconcetti di ogni genere, specie in tempi nei quali non sempre è dato distinguere un netto confine tra le estreme ali, ideologicamente antagoniste, ma in concreto convergenti verso finalità negatorie dell'ordine costituzionale vigente ». « La situazione impone la necessità di una più attenta vigilanza in difesa preventiva dell'ordine costituzionale, da attuare con diligente controllo di tutti gli estremismi di casa nostra e numerosi stranieri girovaganti nel territorio dello stato favoriti di una tollerante ospitalità ».

Tra le indicazioni finali di Bonfiglio c'è la richiesta di abolizione delle attenuanti generiche, la richiesta di limitare fortemente la concessione della libertà provvisoria e la esortazione a valutare in termini penali il fenomeno della « disobbedienza civile ». Nell'ultima parte della relazione Bonfiglio parla della polizia rivendicandone l'ampliamento dei poteri e afferma che il conferimento della onorificenza al valor militare ai poliziotti uccisi o feriti « implica la ammissione che è in atto una guerriglia, della quale tutti siamo responsabili ».

« Non è lecita la blandizia dei magistrati che si servono del potere discrezionale per dar credito alla loro personale speranza che un branco di lupi possa essere ammansito con la bontà espressa in una sentenza. I fioretti del Santo di Assisi devono essere sostituiti dall'arma legittima che spari tempestivamente e dalla spada della legge che con taglio netto estirpi il male prima che invada il tessuto sociale ».

Per concludere Bonfiglio si è espresso violentemente contro il sindacato di P.S., perché esso non potrebbe essere apolitico.

Per quanto riguarda la criminalità Bonfiglio ha affermato che essa è in netto aumento dal 1968 e tra i fenomeni da considerare come « terreno di cultura di germi patogeni » ha indicato, oltre all'immigrazione dal sud e dalle campagne e degli spettacoli osceni; la contestazione studentesca del '68.

Per Bonfiglio poi, le trame nere non esistono ma ci sono gli opposti estremismi.

TORINO - Il PG Reviglio: « Le soluzioni umane sono da scartare »

TORINO, 8 — Chi si scusa s'accusa: il P.G. di Torino, Reviglio della Venaria, aprendo l'anno giudiziario a Palazzo Madama (che sembrava una fortezza assediata, tanto era lo spiegamento di celerini e baschi neri, cellulari e pantere) ha sentito il bisogno di iniziare il suo discorso con un'ampia arringa a difesa del suo operato in occasione della rivolta al carcere di Alessandria. « Da soli tre giorni » il Reviglio aveva assunto le funzioni di procuratore generale presso la corte d'appello di Torino (con l'incarico di occuparsi in primo luogo del « caso Sossi ») « quando scoppiò fulminea la rivolta del carcere di Alessandria ». Scartata la soluzione che « ad un primo esame, poteva sembrare la più umana » (cioè salvare gli ostaggi) — ha raccontato il PG

di Torino — ha scelto quella più consona al clima pre-elettorale (si era alla vigilia del referendum). Cedere, ha sostenuto Reviglio, « avrebbe significato la rinuncia dello Stato a far valere l'autorità della legge », anzi, si sarebbe messa in gioco l'esistenza stessa dello stato, che evidentemente vive solo di massacri. « Così: su mio ordine — prosegue il degno successore di Colli — quindici carabinieri guidati da quattro loro ufficiali, un ufficiale degli agenti di custodia con sette militari ed alcuni agenti di pubblica sicurezza tutti volontari si sono gettati contro le armi spianate dei delinquenti ». Segue l'elenco delle vittime.

Agli opposti estremismi Reviglio della Venaria ha dedicato ampio spazio, anche se, bisogna dirlo, il rosso, in confronto al nero, abbondava. L'inchiesta Violante, infatti, ha meritato solo un accenno: le lodi del procuratore sono andate ai « valenti ufficiali dei carabinieri del nucleo speciale di polizia (fornito di mezzi straordinari) » costituito presso la prima brigata dei carabinieri al tempo del rapimento Sossi. Duri colpi sono stati inferti alle « BR », ma attenti: la « mala pianta » non è ancora completamente sradicata. Violenza rossa e criminalità comune, nel fosco quadro fornito da Reviglio si sprecano e « Stampa Sera » può intitolare a nove colonne « Torino città violenta ».

I rimedi? Questi procuratori generali non hanno fantasia: più severità, più uomini, più mezzi per mandare più gente in galera, tanto che il procuratore si è preoccupato del problema della capienza delle carceri. In vista del nuovo modo di fare giustizia, bisognerà sviluppare l'edilizia carceraria: i posti dietro le sbarre in Piemonte, sono « assolutamente insufficienti ».

ROMA

fuorilegge, è la strada che hanno seguito gli studenti romani oggi che rende possibile mettere fine alla catena di violenze, aggressioni, tentati omicidi da parte dei fascisti. So no questi i segni, evidenti già nella risposta data al provocatorio comizio di Rauti a Monteverde, di una pratica di massa dell'antifascismo militante che solo può essere la tomba dei fascisti assassini, dei loro mandati e protettori.

La manifestazione di oggi è l'inizio della lotta per la chiusura dei covi fascisti, per l'epurazione degli studenti e professori fascisti nelle scuole per la messa al bando del MSI.

Le condizioni del compagno Gianni Macchi, operato ieri mattina al « Sa Giovanni », pur permanendo gravissimo migliorando e l'operazione, che serviva per asportare dei frammenti ossei dalla testa, sembra aver raggiunto buoni risultati.

Giovedì alle ore 16,30 comizio della sinistra rivoluzionaria a P.za Ba duina da cui partirà un corteo che confluirà al concentramento indetti dall'ANPI a P.zza Bainsizza.

Aggressione fascista a Napoli

Un giovane attivista del PCI è stato aggredito l'altro ieri a Napoli da una squadraccia fascista. Questa ennesima bravata fa parte del piano di tensione che si va, in questi ultimi tempi, sempre più chiaramente perfezionando, e non solo a Napoli (le aggressioni fasciste a Roma e il tentativo di strage sulla Firenze-Roma sono altri episodi significativi di questo piano), come elemento di fondo di carattere reazionario del governo Moro.

FIDENZA

Giovedì 9, ore 21, al teatro Magnani, spettacolo teatrale, organizzato dal Circolo Ottobre. « Non si paga, non si paga » di Dario Fo.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000. Abbonamento annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000. Abbonamento annuale L. 36.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393. Redazione 5894983 - 5892587.

NOTIZIARIO ESTERO

EGITTO

Sulla situazione interna egiziana e sulle misure che il governo di Sadat metterà in atto per far rientrare lo scontento che esiste tra le masse per le condizioni materiali nelle quali sono costrette a vivere, si è pronunciato oggi il presidente Sadat in una lunga intervista pubblicata dal quotidiano libanese « Al-Anuar ». Commettendo le lotte operaie e studentesche dei giorni scorsi Sadat ha cercato di minimizzare l'accaduto attribuendone la responsabilità ad un non meglio definito « Fronte del rifiuto » che « ha voluto deformare la immagine dell'Egitto all'estero facendo credere che la situazione interna è grave e instabile ». Secondo Sadat si tratterebbe di semplici « contestatori » che approfittando della libertà che regna in Egitto contestano perché « il rifiuto è oggi diventato di moda ».

Il presidente egiziano esprime poi il suo dispiacere per la insufficiente assistenza finanziaria araba all'Egitto e propone la creazione di un piano globale di sviluppo, analogo al piano Marshall.

« Non è vero — aggiunge il leader egiziano — che gli stati del campo di battaglia non possono assorbire i surplus monetari arabi. Essi hanno progetti per miliardi di dollari ». Sadat non nasconde il suo malumore nei confronti di Mosca quando dichiara che sino a questo momento l'URSS non ha sostituito le armi che l'Egitto ha perso durante la guerra d'Ottobre mentre già da 14 mesi ha sostituito quelle perse dalla Siria. Dopo aver sottolineato che il Cairo ha chiesto all'URSS non solo la sostituzione delle armi perdute ma anche « di tener fede agli impegni sottoscritti tra i due paesi nel campo delle forniture militari e di aiutare l'Egitto di far fronte alla nuova evoluzione registrata nel settore degli armamenti dopo la guerra ». Sadat indica che « dalla cessazione del fuoco l'Egitto ha ricevuto soltanto alcune armi che del resto sono state pagate dal presidente algerino Baumedienne durante la guerra e ridotti quantitativi di munizioni e pezzi di ricambio ».

Sempre sull'URSS Sadat si è dichiarato perfettamente convinto delle ragioni che hanno motivato l'annullamento della visita di Breznev, visita che doveva aprire « un nuovo capitolo nelle relazioni tra i due paesi ». Circa i problemi finanziari esistenti tra il Cairo e Mosca, Sadat ha riaffermato che l'Egitto vuole una proroga delle scadenze per il rimborso dei debiti con l'URSS, e ciò a causa delle spese dell'ultima guerra.

GRAN BRETAGNA

Lo sciopero dei 250 operai della British Leyland allo stabilimento dei Cowley, che ha portato la sospensione di altri 12.000 operai, è al centro della situazione politica inglese. Mentre proseguono gli appelli accorati di giornali e uomini politici governativi, al ministero dell'Industria si sta discutendo il futuro della Leyland dopo la nazionalizzazione. Il ministro dell'Industria Benn chiede un formale impegno dei sindacati per evitare in questa fabbrica i conflitti di lavoro. La risposta sindacale è stata positiva, ma l'esecutivo delle confederazioni ha ammesso di aver fatto « tutto quanto era umanamente possibile » ma di non essere riuscita a fermare le lotte.

La direzione della Leyland intanto ha ridotto a 6.000 gli operai sospesi in segno di buona volontà. Non viene data ancora nessuna notizia sull'obiettivo di lotta, un passaggio di categoria che comporta un aumento salariale di circa 88.000 lire.

PORTOGALLO - CINA

Il governo portoghese ha dichiarato che « considera il governo della Repubblica Popolare Cinese come il solo e legittimo rappresentante del popolo cinese », e l'isola di Formosa « come parte integrante della Repubblica Popolare Cinese ». Oltre a questa dichiarazione, il governo portoghese si è impegnato a trattare con la Cina lo status di Macao. La Repubblica Popolare Cinese non ha ancora fatto lo stesso passo nei confronti del governo portoghese. Si esclude un atteggiamento positivo cinese nei confronti del Portogallo finché non sarà definitivamente risolta la questione coloniale.

All'ultima assemblea generale dell'ONU, il capo della delegazione cinese Kiao Kuan-Hua, attuale ministro degli Esteri, aveva dichiarato l'intenzione di Pechino (i cinesi non avevano rapporti con il regime fascista portoghese) di non allacciare rapporti diplomatici con il Portogallo fino all'indipendenza di tutte le colonie portoghese in Africa.

“NON GARANTISCO LA LEALTA’ DEI SOLDATI IN CASO DI UN NUOVO MAGGIO ‘68”

Dichiarazione del capo di stato maggiore francese di fronte all'aumento della protesta nelle caserme — Iniziato il processo contro tre soldati tra una vasta solidarietà



DRAGUIGNAN (Francia), settembre 74: 200 soldati manifestano per le strade contro l'oppressione nelle caserme e per il salario

Circa 10.000 compagni hanno sfilato ieri in corteo a Parigi, e molte altre manifestazioni, comizi, e assemblee, dibattiti hanno luogo in tutta la Francia per l'inizio del processo a Marsiglia contro tre « proletari in divisa » dell'esercito francese, accusati di essere gli organizzatori di una clamorosa manifestazione nel settembre scorso a Draguignan.

La manifestazione di Draguignan appare oggi solo come l'aspetto più visibile della protesta che si diffonde nelle caserme francesi contro le condizioni di vita e di oppressione. Gli obiettivi gridati negli slogan dei 200 soldati del 19° Reggimento di Artiglieria, sono ora ripresi in maniera

generale da un'ampio fronte che va dalle organizzazioni rivoluzionarie, ai partiti di sinistra, a diverse forze sindacali. Una petizione di soldati ha già raccolto 25.000 firme, mentre il malcontento si diffonde anche nei bassi ranghi degli ufficiali. Lo « Appello dei Cento » firmato dal gruppo di soldati che iniziò la protesta contiene le seguenti richieste:

- libera scelta del ruolo di arruolamento tra i 18 e i 25 anni;
- paga uguale al salario minimo dei lavoratori;
- gratuità dei trasporti;
- libera informazione ed espressione politica all'interno degli edifici militari;
- possibilità di indossare abiti borghesi fuori dalle ore di servizio;
- abolizione della polizia e dei tribunali militari;
- licenze più frequenti;
- no al razzismo nelle caserme.

Il processo è iniziato ieri in una piccolissima aula di un forte marsigliese, e pochissimi del pubblico hanno potuto entrare. I tre imputati, Robert Pelletier, Serge Ravet e Alex Taures hanno respinto l'accusa di essere degli « agitatori » e ripetuto coraggiosamente le ragioni della protesta.

Intanto la destra francese si scaglia violentemente contro i compagni soldati e contro chi li appoggia. Le alte gerarchie militari appaiono imbarazzate, e sotto accusa per le condizioni di esistenza nelle caserme francesi dove sono sotto leva 490 mila soldati. Per tutti è intervenuto il capo di stato maggiore, generale Alain De Boisseau, genero di De Gaulle, con un minaccioso rapporto che avverte il governo che il morale della truppa è basso e che lo stato maggiore non garantisce la lealtà dei soldati « in caso di altri episodi di fermento politico nel paese, come quello della primavera del 1968 ».

VIETNAM E CAMBOGIA

Avanzano ancora FLN e khmeri rossi

Arriva la flotta USA. Thieu bombarda le province liberate

Il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam e il governo rivoluzionario cambogiano, lo ha comunicato ieri a Parigi la delegazione del FUNK, si sono impegnati, in un incontro comune in territorio cambogiano a rafforzare l'impegno di lotta contro « gli imperialisti aggressori e tutti i loro lacché ».

Questa dichiarazione conferma la importanza della vittoria dei partigiani vietnamiti che ieri hanno liberato definitivamente la provincia di Phuoc Long infliggendo dure perdite (più di metà degli effettivi, secondo le stesse fonti fantoccio) ai mercenari del boia Thieu.

In Cambogia e in Vietnam le forze popolari proseguono la loro offensiva procedendo di pari tempo all'organizzazione dei territori liberati. In Vietnam i partigiani premono sulla città di Hoai Tuc, nella provincia di Binh Tuy, assediata da 3 settimane; nel delta del Mekong le forze dell'FLN, dopo aver respinto il tentativo dei fantocci di impadronirsi o distruggere il raccolto di riso stanno respingendo il nemico e minacciano sempre più da vicino Saigon. In Cambogia l'offensiva partigiana iniziata il giorno di Capodanno ha raggiunto il fiume Mekong, mettendo in seria difficoltà i rifornimenti via fiume alla capitale Phnom Penh. I mercenari governativi, nonostante annuncino quotidianamente di aver spezzato l'offensiva dei khmeri rossi e di aver ripreso posizioni intorno alla capitale, non sono in grado di assicurare la difesa contemporaneamente del fiume e dei sobborghi della capitale che è sottoposta a continui attacchi e bombardamenti con razzi fin dentro il perimetro difensivo.

Il boia Thieu, impotente di fronte all'offensiva dei vietcong, dopo aver dichiarato « zona di bombardamento » la provincia di Phuoc Long, ha dichiarato 3 giorni di « lutto nazionale » mentre gli aerei made in USA dello esercito saionese hanno bombardato

to il centro abitato di Loc Nhin capitale in territorio liberato del Governo Rivoluzionario Provvisorio.

Frattanto le 2 unità navali americane guidate dalla portaerei « Enterprise », partite ieri da Honolulu in direzione del Vietnam, sono giunte nelle acque vietnamite. Il comandante della flotta USA nel pacifico, dopo aver definito « improbabile anche se possibile » un intervento diretto in Vietnam in questo momento, ha dichiarato che gli Stati Uniti devono mantenere il loro aiuto al governo Sudvietnamita a causa della crescente importanza dell'Asia agli occhi dell'America. A confermare questo interesse USA per l'Asia (cioè per i fantocci che difendono i loro interessi) il sottosegretario agli esteri americano Maw si è incontrato oggi con il boia Thieu dopo essere stato ieri in Cambogia. Il messo di Kissinger partirà poi alla volta della Thailandia, delle Filippine e della Corea del Sud.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

Sede di Treviso: Sez. Montebelluna 34.500; Sez. Conegliano 11.500; Sez. Feltre Belluno 15.000.

Raccolti dai compagni di Rimini, Riccione, Cattolica alla festa rossa del 31 dicembre 250.000.

Sede di Macerata: Cena di Capodanno 16.000; i compagni, 100 lire al giorno 21.500.

Sede di Lecco: Un compagno 50.000; Sez. Merate: raccolti alla cena di Capodanno 18 mila.

Sede di Urbino: I compagni 30.000.

Sede di Firenze: Una compagna 20.000.

Sede di Siracusa: Sez. Gasparazzo 10.000; Sez. Corso Gelone 10.000; Sez. Noto 10.000.

Sede di Verbania 30.000. Totale lire 526.500; totale precedente lire 1.060.900; totale complessivo lire 1.587.400.

LE TREDICESIME PER IL CONGRESSO

Sede di Cecina: Luigina e Orlando, nonni pensionati 10.000; per Carla, sei mesi 5.000.

Sede di Lecco: Corrado 15.000; Cesare 5.000; Gianni 10.000; Luigino e Antonia 60.000; Domenico 50.000; Marilena 15.000; un compagno 10.000.

Sede di Alessandria: I compagni 77.000.

Totale lire 257.000; totale precedente lire 13.424.000; totale complessivo lire 13.681.000.

LA MAMMA DI UN COMPAGNO:

“Vi ho conosciuto nel referendum e nella mobilitazione antifascista”

Pubblichiamo una lettera della compagna Anna Poletti, madre di Franco accoltellato dai fascisti nell'estate '72 mentre diffondeva l'Unità sul lungomare di Viareggio:

VIAREGGIO — « Ho cominciato a conoscere LOTTA CONTINUA alcuni anni fa tramite le lotte nei quartieri e le mobilitazioni antifasciste.

LOTTA CONTINUA è sempre stata in questi ultimi anni la guida di tutte le risposte antifasciste in Versilia, è anche stata alla guida delle lotte nei quartieri. Però l'ho conosciuta meglio nel lavoro politico portato avanti in modo serio e capillare nel referendum dove ha spiegato e discusso con ogni famiglia proletaria sul significato del NO IL 12 MAGGIO, UN NO ALLA DC, UN NO AL FASCISMO.

Sono 23 anni che sono iscritta al Partito Comunista Italiano, al partito che a dato il maggiore impegno nella resistenza, al partito di Gramsci, di Togliatti, di Terracini e di questo ne sono molto orgogliosa, anche se devo fare una critica alla direzione del PCI per certe posizioni pericolose.

Come quella di disertare mobilitazioni antifasciste, come al processo di Lucca, come quella di Roma dove la polizia cercava di far parlare il fascista Rauti. Come quella di non voler prendere posizione sulla parola d'ordine « MSI fuorilegge » come invece molti compagni con alla testa il compagno Terracini si sono espressi. Quella di vedere nelle forze armate, la forza di salvaguardare le istituzioni è una posizione errata e suicida. Perché l'unica forza per ottenere la democrazia sta nelle lotte del proletariato nei quartieri, nelle fabbriche, in caserma, nelle piazze.

Rivoglio prendere il discorso su Lotta Continua e voglio chiarire certe cose che ho sentito dire certe volte anche da qualche « compagno »: quelli di Lotta Continua sono dei delinquenti.

Queste cose compagni, lasciamole dire ai fascisti, ai padroni, ai giornali borghesi che cercano di buttare merda addosso a Lotta Continua.

Come per la rapina di Bologna.

Tengo a precisare che non è vero che sono dei delinquenti perché dando dei delinquenti a loro si dà dei delinquenti a tutti i compagni. Perché come disse il padre del compagno Ceruso quello che stanno portando avanti loro glielo abbiamo insegnato noi.

Quello che vogliono loro lo vogliamo noi: la libertà, il comunismo.

Per questo sono orgogliosa che i due miei figli siano militanti di L.C.

Il dolore sarebbe stato se fossero democristiani o fascisti, i due partiti che ci costringono da quando siamo nati alla miseria ».

Saluti comunisti.
La mamma del compagno Poletti.

POLETTI ANNA

Anche l'editore Savelli ristruttura

Alcuni giorni prima del ponte di fine d'anno, quattro lavoratori della tipografia dell'editore Savelli si sono trovati di fronte alla « sorpresa » dei licenziamenti da « ristrutturazione ».

Infatti, come d'obbligo, in tempo di crisi, la causa dei licenziamenti, anche da Savelli è la precaria situazione economica (« abbiamo operato delle scelte — scrive — per garantire l'attività della Casa editrice e della tipografia altrimenti destinate a morire »), la mancanza di finanziamenti, e, infine, « troppi » lavoratori. Naturalmente l'editore Savelli dovrà darci conto della sua crisi, effettiva o no, ma ciò che a noi importa è ben altro, e cioè mettere in chiaro una volta per tutte il comportamento tenuto finora con i lavoratori e che non esitiamo a definire antisindacale, pur facendo debito conto delle difficoltà di una casa editrice di sinistra, con un capitale limitato ed un gap tecnologico non irrilevante di fronte alla progressiva concentrazione editoriale.

Situazione peraltro ben nota ai compagni e in particolare ai compagni che da molti anni lavorano alla Savelli; (...) da una parte si richiedeva la rinuncia a quelle garanzie minimali che la società capitalistica è stata costretta a concedere alla classe operaia (il contratto, le assicurazioni, il diritto di organizzarsi sindacalmente), dall'altra non si poteva e non si voleva rinunciare a questi elementari diritti ma si offriva una completa disponibilità sul piano dell'organizzazione del lavoro e della riorganizzazione dei reparti produttivi.

E lo scontro si è verificato puntualmente; alcuni mesi fa i lavoratori della Savelli hanno creato l'organizzazione sindacale all'interno dell'azienda, si sono riuniti in assemblea sui temi delle inadempienze contrattuali, degli straordinari, e di una migliore organizzazione del lavoro, hanno partecipato alle lotte nazionali sulla contingenza.

Veniva a mancare allora il fondamento che aveva espresso l'ideologia dell'area « separata », estranea alle leggi del profitto capitalistico e la Direzione della Savelli prendeva un atteggiamento di repressione attraverso il controllo di « capetti » ben pagati e multe sui ritardi di dieci minuti, nel migliore stile padronale. Anzi, c'è di più (oltre ai danno la beffa!): quando l'editore Savelli si decide a trattare con i lavoratori (si passa improvvisamente ad un rapporto impersonale), asserisce che garantirà solo i contratti per chi non li ha, ma che sui problemi riguardanti la produzione e l'organico non dobbiamo mettere bocca, a questo pensa il padrone (...).

Savelli licenzia per riassumere, manda via compagni divenuti « scomodi » per assumere alcuni lavoratori noti per fruire di due posti di lavoro: le « mezzesuole » note ai tipografi, che si buttano malate nell'azienda madre e vanno a lavorare a ore in un'altra azienda, e che offrono la sicurezza della loro integrazione completa al sistema produttivo, della loro rinuncia alla lotta. Allora il discorso diventa chiaro: l'editore Savelli ci ha chiesto per anni un contributo pesante come compagni in nome di una battaglia politica, oggi in nome di quella battaglia riassume quelle vesti padronali che dice di voler contestare e ci butta via come forza-lavoro inservibile.

Viene il dubbio che l'editore Savelli voglia togliersi dalle scatole l'organizzazione sindacale (...).

Savelli scrive che per l'aumentato costo delle materie prime è costretto a ridurre il personale, ma questa decisione viene oggi, a fronte delle richieste fatte per il salario minimo sindacale. Non è venuta prima quando ai compagni è stata richiesta l'accettazione di un sotto-salario in nome di una editoria militante che andava sostenuta e aiutata. Questo deve significare allora che la sopravvivenza della Savelli, come di ogni piccola industria, deriva dalla sperequazione di trattamento economico rispetto ai contratti nazionali che i lavoratori delle piccole fabbriche conoscono bene e per le loro minime capacità organizzative e per la scarsa capacità oggettiva del movimento di sostenerli? Del resto è storia di questi giorni: se alla Fiat c'è la cassa integrazione, nelle altre aziende si licenzia o si fa la serrata.

Ma questo è un metodo che non accettiamo, come non abbiamo mai accettato il disegno padronale di scaricare la « crisi » sui lavoratori, un disegno che oggi vede in prima linea l'industria dei libri, in coincidenza non casuale con le lotte per il rinnovo del contratto di lavoro. E non lo accettiamo tanto più da chi ha sempre dichiarato di essere dalla parte dei lavoratori. E in questa lotta chiediamo la solidarietà e l'appoggio di tutti i compagni nella certezza che non ci sarà rifiutato.

Roma, 7 gennaio 1975
I LAVORATORI DELLA SAVELLI

1° CONGRESSO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA I LAVORI DELLE COMMISSIONI

Al Congresso Nazionale di Lotta Continua, dopo che nella mattinata il compagno Solfrè aveva tenuto la relazione introduttiva sullo stato delle lotte, nel pomeriggio si sono riunite le prime quattro commissioni, a discutere le tesi sull'imperialismo, sulla forza, sullo stato, sulle forze armate. Il dibattito congressuale ha consentito in diverse sedi la presentazione di emendamenti, riguardanti un po' tutto l'arco delle tesi: emendamenti che spesso sono stati frutto di un dibattito alla base, nei congressi di cellula e sezione prima ancora che nei congressi provinciali. La discussione si è concentrata in tutte le commissioni da un lato sul tentativo di riprendere e ridefinire il senso complessivo delle varie tesi, dall'altro sulle proposte di emendamento. Molti compagni, pur senza presentare contributi scritti, sono comunque intervenuti ad esprimere parziali dissensi o esigenze di completamenti di cui, dopo la discussione in commissione e nella riunione plenaria di oggi, si dovrà tener conto in sede di stesura definitiva.

Sulla questione dello stato

Una parte del dibattito si è incentrata sulla questione degli enti locali. Diversi interventi hanno cercato di analizzare il ruolo assunto dagli enti locali nell'attuale fase della lotta di classe, la loro posizione spesso contraddittoria di fronte alle lotte sul terreno sociale, nel quale i comuni e le regioni si sono trovati a fungere da controparte, ma a volte anche, in seguito alla forza del movimento, hanno rappresentato terreni sui quali i proletari hanno imposto importanti conquiste.

Nel tirare le somme si è comunque chiarito non solo l'inaccettabilità di ipotesi gradualiste e localiste di « contropotere », ma la sostanziale mancanza di autonomia degli enti locali stessi, per cui le prossime elezioni si configurano ancora (e per questo la DC tanto le teme) come

un terreno sul quale il proletariato dovrà e potrà proseguire nell'attacco al regime democristiano. Un compagno di Torino ha presentato un ampio emendamento che cerca di definire le basi strutturali della crisi democristiana nella perdita del suo apparato di consenso tra alcuni strati sociali di massa, e di collegare lo sfaldamento del partito di regime alla crisi che attualmente attraversa l'intera macchina statale, in relazione al processo di crisi prolungata del capitalismo. Un compagno di Milano, criticando la insufficiente attenzione riservata nella tesi al problema delle libertà democratiche, ha sottolineato che la democrazia sta nelle lotte del proletariato, che quello che in questa fase ci interessa non è tanto la conquista di spazi istituzionali formali, ma la capacità dell'autonomia operaia di innescare contraddizioni che minino l'apparato dello stato. In questa fase, ha detto il compagno, si rileva un processo contraddittorio: da una parte l'autonomia operaia ha ottenuto alcune significative conquiste nella crisi e nello sfaldamento delle strutture del potere, dall'altra si assiste ad una

accelerazione dell'attacco antidemocratico. Un compagno della segreteria nazionale si è soffermato sulle caratteristiche del rapporto, nella DC, tra elezioni e potere: non è il voto che genera il potere, ma viceversa. Il 18 aprile 1946, ad esempio, non sarebbe stato possibile senza un precedente rapporto privilegiato della DC con l'apparato dello stato e il suo personale sopravvissuto alla fine del fascismo. L'elemento centrale dello sfaldamento della DC è stato, egualmente, un rapporto di forza, lo scontro tra il regime e l'autonomia operaia. E' solo sull'onda di questo scontro che è precipitato anche uno scontro di potere interno alla DC, e allo stato sempre presente, che attualmente si esprime nei termini di una dura concorrenza sulla gestione della forza. La riaffermazione della tesi, della natura dello stato come organo di gestione della forza da parte di una classe contro una altra non va quindi vista come un omaggio ad una definizione classica, bensì come la individuazione di una precisa linea di tendenza, come il modo in cui si manifesta oggi la crisi dello stato borghese. Fondamentalmente, le contraddizioni che si aprono alla periferia dello stato sono sempre più un modo di espressione diretta dell'iniziativa di massa piuttosto che momenti di contrapposizione all'interno dei vertici gerarchici dello stato. La natura di fondo dello stato rimane intatta, così come la sua autonomia, che è quindi autonomia della forza. Le contraddizioni che lo scontro di classe induce nell'apparato dello stato in tante sue istanze non toccano questo nucleo fondamentale: questa è la debolezza di fondo di tutte le ipotesi di contropotere. Un altro compagno di Milano ha criticato tutta l'impostazione della tesi, sostenendo che è in corso un processo di ristrutturazione dello stato, per razionalizzarlo e permettergli di assolvere pienamente in questa fase alla sua duplice funzione di controllo del ciclo attraverso l'erogazione di salario oltre che di strumento armato della dittatura di classe. In questa ristrutturazione, secondo il compagno, lo stato tende ad eliminare gli ostacoli rappresentati dai « carrozoni » democristiani, per sostituirli con strumenti più adeguati, non escluso l'uso parziale del revisionismo. Da questo punto di vista, il compagno ha escluso la possibilità che le lotte proletarie impongano risultati sul terreno del potere, e ha affermato il ruolo centrale, a suo parere, dell'epurazione. Gli ha risposto un compagno della segreteria nazionale, che ha messo in guardia da ogni versione idealistica e perciò stesso statica dello stato e delle sue funzioni, che risulta sempre in una sottovalutazione del peso dello scontro di classe sulle istituzioni, sottolineando l'importanza, nell'oggi, di valutare la crisi della DC e dello stato e la difficoltà di un processo di razionalizzazione proprio a partire dalla forza del proletariato.



Sulla questione dell'imperialismo

Gli interventi di tutti i compagni hanno affrontato le questioni generali riguardanti la maggiore specificazione delle contraddizioni dell'imperialismo cominciate nelle tesi e problemi specifici risultati ancora aperti durante il dibattito.

La discussione si è incentrata sulla politica estera cinese, sul ruolo svolto dalle lotte di liberazione del 3° mondo nella determinazione della crisi dell'attuale assetto imperialistico, sulla « tendenza alla guerra » — così come viene enunciata nelle tesi —, ed infine sulla definizione della crisi prolungata e sui problemi aperti dallo sviluppo dello scontro di classe nell'occidente capitalistico. Su quest'ultimo punto non si è avuto il tempo di entrare nel merito, mentre su tutti i problemi riguardanti la definizione generale della lotta per l'indipendenza nazionale ed il suo valore progressivo molti ed approfonditi sono stati gli interventi.

Circa il primo punto, la definizione di una nostra posizione organica rispetto alla politica estera cinese — un problema sollevato dai compagni in quasi tutte le sedi — è stata approvata una lunga ed articolata nota aggiuntiva alle tesi che, ribadendo il principio fondamentale che ispira la nostra concezione dell'internazionalismo, come del resto quella dei compagni cinesi, di contare sulle proprie forze, cerca di porre dei criteri di principio circa il nostro modo di giudicare le scelte dei governi dei paesi che riconosciamo come socialisti. Su questo criterio che ci dovrebbe permettere di superare l'imperialismo che ha caratterizzato finora il nostro modo di porci i problemi della diplomazia cinese avremo modo di tornare più ampiamente.

Riguardo al ruolo delle lotte del 3° mondo nel contribuire all'instabilità del dominio imperialistico è stato affermato che questo elemento

è stato sottovalutato quando enunciano le radici della crisi attuale. Si è preso in esame il caso di Vietnam, del significato di una vittoria militante contro il nemico più agguerrito e potente e si è parlato di Guinea, del Mozambico e dell'Angola, le cui guerre di popolo vincenti hanno provocato instabilità in occidente, oltre a mutare gli equilibri nell'Africa Australe, provocando crollo del fascismo portoghese.

Ma in nulla tutto ciò deve far ritornare — è stato ribadito — a una concezione che privilegi in qualche modo la contraddizione tra imperialismo e popoli oppressi come principale. Al contrario, in questa fase, cui è possibile discutere di alcuni paesi senza tener presente il mercato mondiale ed i meccanismi compressivi dell'accumulazione e del divisione del lavoro su scala internazionale, non si deve scindere il discorso sul 3° mondo dall'analisi generale che facciamo sul processo proletariano che avanza a livello mondiale. E' proprio dall'analisi della complessità, ed anche dalle contraddizioni, di questo processo che è giusto partire per poter comprendere quanto siano mutati i termini dello scontro di classe in ogni paese. Alla base di questa maggiore omogeneità nelle lotte operaie del resto, la crisi ed il tentativo complessivo del capitale di imporre ristrutturazione ed un gigantesco processo di decentramento su scala mondiale ed anche se la nostra analisi su questi aspetti è lontana dall'essere soddisfacente a nessuno sfugge la centralità di questo aspetto.

Per quanto riguarda la lotta per l'indipendenza nazionale sono state rievocate le grandi differenze che esistono tra come si pone questo problema nelle diverse aree del mondo e nelle diverse epoche. Non si può non sottolineare, tuttavia, quanto oggi, sempre più, questa rivendicazione sia fatta proprio dal proletariato per poter contare sulle migliori condizioni per sconfiggere i piani della borghesia all'interno ed indebolire l'imperialismo complessivamente. Per di più, l'attuale crisi dell'imperialismo, seguita agli anni della stabilità e del bipolarismo che avevano caratterizzato la situazione mondiale del dopoguerra, è al tempo stesso causa delle tendenze centrali che registriamo anche in paesi a noi vicini (Grecia, Portogallo, Egitto) e che ci danno il motivo ultimo della definizione che diamo a questa fase nella quale la tendenza prevalente è la rivoluzione. Tutto ciò rimanda a problemi che riguardano direttamente l'evoluzione del processo rivoluzionario in Italia, l'uscita dalla Nato ecc.

Infine, sulla tendenza alla guerra, fatto salvo il principio generale presente nella tesi, che cioè il capitalismo mantenga sempre al suo interno la tendenza alla guerra totale, quindi, conseguentemente, alla distruzione dell'umanità, si è cercato di specificare meglio cosa nella situazione attuale spinga alla previsione di guerre locali, di conflitti aperti e come ragione ultima di questa tendenza da ricercata nella crescente contrapposizione tra USA e URSS che è dietro l'apparente conciliazione.

Va fatta in ultimo una osservazione di carattere generale. Forse proprio nella discussione sull'imperialismo è notato un grosso salto in avanti nelle sedi nella capacità di affrontare questi problemi da parte di un numero crescente di compagni, tra i quali operai, sui quali il peso dell'internazionalizzazione della crisi e delle scelte dei padroni italiani si fa sentire pesantemente. C'è un elemento qualitativo, nel registrare questo teresamento, assai maggiore che passato, che va sottolineato: difframente i compagni accettano le proposte facili schematizzazioni o le affermazioni drastiche poco motivate, che questo atteggiamento porta al guadagno della maturità con cui sono affrontati anche i più complessi problemi di comprensione ed interpretazione del mondo, che abbiamo di fronte.

Sulla questione della forza

La commissione che ha discusso la tesi sulla « questione della forza » ha affrontato il tema centrale del rapporto tra il partito e le masse nella preparazione del momento in cui, secondo una frase di Mao nelle tesi, « la borghesia sarà veramente ridotta all'impotenza e la maggioranza del proletariato sarà decisa a condurre l'insurrezione armata e una guerra ». La tesi, definita la natura dello stato come corpo separato della società, terreno di mediazione all'interno della classe dominante ma non di mediazione tra le classi, strumento armato della dittatura della borghesia, critica quindi da questo punto la concezione revisionista dello stato come « terreno neutro » su cui si svolge lo scontro tra le classi, ma anche la risposta soggettivista a questa deviazione revisionista, che sostituisce al processo di armamento delle masse l'esercizio di una violenza rivoluzionaria esemplare da parte di ristrette avanguardie. Più in generale, pur sottolineando l'impossibilità di una presa del potere per via pacifica, la discriminante strategica tra revisionisti e rivoluzionari non può essere ridotta a quella sulle forme di lotta. Il dibattito è stato incentrato soprattutto sulle questioni dell'antifascismo militante, dei servizi d'ordine di massa, soprattutto in riferimento alle esperienze di Brescia e Savona, dell'esercizio della forza da parte della maggioranza del proletariato, individuato dalla quasi totalità degli interventi come il problema centrale, della forza organizzata espressa dalle lotte sul terreno sociale, da San Basilio a Eboli. Un compagno di San Basilio si è soffermato sull'organizzazione di massa della risposta alla provocazione della polizia e della difesa delle case occupate: il salto politico non è stato nel fatto che i proletari hanno sparato ma nella loro capacità di darsi una preparazione politico-militare e di esprimere una posizione maggioritaria del proletariato romano, di conquistare la solidarietà di tutti gli abitanti del quartiere. Un compagno di Roma ha accusato un ritardo della organizzazione sul problema dell'antifascismo, particolarmente drammatico a Roma, dove i fascisti massacrano i compagni e tentano provocatorie sortite pubbliche come a Monteverde. La mancanza di una nostra iniziativa di avanguardia, dà a suo avviso spazio alle posizioni estremiste dei cosiddetti collettivi autonomi. Gli ha risposto un compagno del comitato nazionale uscente, che ha ammesso l'esistenza di un disorientamento in alcuni settori della nostra organizzazione, soprattutto tra gli studenti, ha ribadito però che il problema rimane quello di radicare la pratica dell'antifascismo militante fra le masse nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme. A questo va legato un rilancio delle parole d'ordine sul MSI fuori legge, sullo scioglimento del SID, sull'organizzazione democratica dei soldati. Quanto ai collettivi autonomi bisogna curare la malattia salvando il malato: impedendo che tra alcuni compagni cresca la tendenza al suicidio politico e personale. Sui ritardi della nostra organizzazione su questi proble-



Gli scontri di S. Basilio.

mi si è soffermato anche un compagno di Napoli, che ha criticato il fatto che il problema del servizio d'ordine sia stato sempre posto come un problema separato. Il servizio d'ordine dell'organizzazione ha ben poco a che vedere con l'armamento delle masse, riguarda l'agibilità del partito, ma deve essere affrontato da tutti i militanti. Un compagno di Torino, del comitato nazionale, ha rilevato la scarsa incidenza nella realtà torinese, di posizioni soggettiviste sul problema della forza. Questo, ha detto, non dipende solo dall'uso organizzato della forza da parte operaia, che a Torino si esprime nei picchetti e nell'epurazione di fascisti, capi, SIDA, ma dalla composizione di classe che a Torino vede una fortissima polarizzazione tra classe operaia e potere capitalistico concentrato nella FIAT di Agnelli. Posizioni soggettiviste, di radice piccolo borghese, trovano evi-

dentemente più spazio in realtà frammentate quali quella di Roma e, in parte, di Milano. Un compagno di Milano ha sottolineato la necessità di legare la posizione sul problema della forza all'analisi della fase, proprio come del resto è principio indicato nella tesi, là dove si rifiuta una concezione feticistica delle forme di lotta: il problema oggi non è l'instaurazione della dittatura del proletariato, ma l'esplicita domanda di potere da parte della classe operaia e del proletariato, sia sugli obiettivi materiali, sia per quel che riguarda l'attacco preciso agli strumenti repressivi e reazionari dello stato. Un compagno di Nocera ha sottolineato come le lotte proletarie nel sud dopo Battipaglia abbiano recuperato il terreno della violenza antistatale propria delle lotte degli anni '40-50 e ha fatto lo esempio dell'occupazione della stazione di Eboli.

Sulla questione delle forze armate

Il dibattito nella Commissione sulla questione delle FF.AA. ha preso l'avvio da alcuni problemi particolari, quali quello del « sindacato di polizia », su cui numerosi sono stati gli emendamenti proposti alla tesi, per poi affrontare i punti centrali: la tendenza all'autonomizzazione delle forze armate legate alla crisi del regime democristiano e che costituisce il cuore del processo golpista, l'antagonismo di classe fra base proletaria e gerarchia borghese come fondamento della lotta antifascista nelle forze armate; la dipendenza delle forze armate italiane dall'imperialismo USA e lo stretto legame tra la parola d'ordine dell'organizzazione democratica dei soldati e la richiesta dell'uscita dell'Italia dalla Nato; la necessità di rompere l'isolamento delle caserme e dei proletari in divisa dal resto della società e del proletariato; la libertà di entrare nelle caserme per i consigli di fabbrica, per gli studenti, per le forze sindacali e politiche; l'esigenza che l'intervento nelle forze armate non sia più considerato un'attività settoriale del no-



stro lavoro politico; l'obiettivo di accrescere le contraddizioni della gestione antipopolare e reazionaria dei corpi di polizia, e quindi un giudizio favorevole sulla costituzione del sindacato di polizia.

Nella proposta delle forze che hanno promosso la costituzione del sindacato esistono due limiti di fondo, da una parte la « rinuncia » al diritto di sciopero, dall'altra il fatto di porre come pregiudiziale alla costituzione del sindacato di polizia la « smilitarizzazione » del corpo. Nell'emendamento del compagno di Torino si dice invece che il diritto di sciopero è, in ultima analisi, la garanzia che questa proposta non diventi uno strumento di razionalizzazione della po-

lizia; a questo si aggiunge che porre come pregiudiziale la « smilitarizzazione », significa escludere a priori che questo diritto possa essere esteso ad altri corpi armati di cui non è possibile prevedere la smilitarizzazione.

Fra gli altri emendamenti presentati, quelli di un compagno di Bolzano, contenevano un richiamo alla ristrutturazione delle FF.AA. e al suo significato e un richiamo al ruolo della Nato e alle nuove caratteristiche che gli USA tendono a darle.

Sulla ristrutturazione sono intervenuti diversi compagni, fra i quali un soldato della Puglia che ha parlato della trasformazione di questa regione in un « Friuli del sud ». Numerosi

gli interventi di compagni soldati che hanno parlato delle loro esperienze di lavoro politico e di lotta, della forza ma anche dei limiti del movimento, della centralità che ha avuto in questa fase il rapporto con la classe operaia nelle manifestazioni, davanti alle fabbriche, nei consigli di fabbrica e di zona.

Su questo in particolare sono intervenuti i compagni operai che hanno parlato di come si discute nelle fabbriche di questi problemi ed hanno sottolineato l'attenzione e la sensibilità con cui vengono seguite le iniziative dei soldati, la coscienza del soldato strategico della lotta dei soldati e della unità più ampia e organizzata con i proletari in divisa.

**GIOVEDÌ
9
GENNAIO
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



L'ex capo del SID resta in galera MICELI HA FATTO DA PALO AL GOLPE DI BORGHESE

La Cassazione per salvare la faccia dichiara inoltre ineccepibile il mandato di cattura di Tamburino — Miceli minaccia di vuotare il sacco

« Il generale rivelerà la macchinazione di cui ritiene di essere vittima, indicando nomi e circostanze, non appena dovesse essere nuovamente interrogato. Nella stessa occasione denuncerà direttamente ai giudici per falsa testimonianza il generale Enzo Marchesi, l'ex capo di stato maggiore dell'esercito ».

Miceli non ha aspettato nemmeno che il colonnello Placidi del nucleo tribunali gli contestasse formalmente il nuovo mandato di cattura nella sua stanza del Celio: ha affidato al suo avvocato la dichiarazione di guerra quando la televisione ha reso noto che il P.M. Vitalone aveva inoltrato all'ufficio Istruzione la richiesta del provvedimento.

Miceli ora è intenzionato a vuotare il sacco. Tacendo, aveva confidato prima nell'esautorazione di Tamburino, poi nell'intervento risolutivo della cassazione.

Ha avuto ragione soltanto sino a ieri. Quando è scattata la nuova offensiva da parte degli stessi ambienti che lo avevano scalzato dal SID, e lavorato poi alla sua incriminazione e all'arresto. Di fronte alla iniziativa dei giudici romani, che rendeva inservibile il macchiavellismo escogitato per liberare Miceli, la prima sezione della cassazione non aveva altro da fare che respingere la richiesta di Miceli smentendo il parere della propria procura generale. Oggi il mandato di cattura di Tamburino è stato dichiarato ineccepibile con una decisione dell'ultima ora destinata, almeno nelle intenzioni di Colli, a salvare la faccia.

Il primo dato che emerge è che stavolta la contraddizione investe esplicitamente i vertici stessi della gerarchia militare dello stato e non più le sole strutture del potere giudiziario.

Il confronto diretto fra Marchesi e Miceli rilancia la rissa negli stati maggiori e nei servizi segreti, sviluppandosi sullo sfondo di una situazione che già vede il capo di stato maggiore della difesa, Henke, smascherato per le proprie responsabilità anche se soccorso dalla benevolenza governativa, e una pattuglia di alti personaggi in divisa, da Ricci a Nardella, da Spiazzi a Pecorella formalmente incriminati per i complotti golpisti.

I tempi in cui le relazioni inaugurali delle procure generali erano solo il consuntivo del funzionamento « ideologico » dello stato sul piano della repressione giudiziaria sono tramontati.

Il programma esposto dal P.G. Colli è clamorosamente ed immediatamente contraddetto dalla esplosione di una nuova faida, ma la contraddizione si riproduce a livello più alto, manifestandosi non più come scontro tra la periferia dell'apparato giudiziario e il centro, ma nel cuore stesso di questo apparato. La centralizzazione territoriale delle inchieste, imposta dal programma di contenimento del governo Moro, si è trasformata in centralizzazione delle contraddizioni che si volevano mettere sotto controllo.

I protagonisti della battaglia, che si riaccende, sono da una parte quegli ambienti della DC, delle FF.AA., dell'apparato burocratico e giudiziario che hanno trovato nella tattica di Moro coperture e garanzie senza dover contemporaneamente rinunciare all'appoggio esplicito dei fascisti, chiamati a raccolta nella campagna per Miceli come sempre nei complotti criminali

di cui Miceli è stato tra i massimi coordinatori; dall'altra parte l'ala democristiana che nel processo di ristrutturazione e centralizzazione dell'apparato statale ha scelto — certamente non in chiave democratica — la rottura di alcune catene di complicità e il ridimensionamento drastico dell'autonomia golpista e fascista. Miceli resta in galera, accusato a Padova di cospirazione politica attraverso la Rosa dei Venti e i complotti del '74 a Roma, di aver quanto meno fatto da palo al tentativo di Borghese. E' sotto accusa tutta la sua carriera di capo del SID, inaugurata con la com-

PLICITÀ offerta ai fascisti nel 1970, all'indomani della nomina, e concluso con l'attivazione delle trame eversive fino al tentativo dello scorso gennaio e oltre. A Roma già si parla di una nuova incriminazione per cospirazione anche nel golpe di Borghese, una vicenda che non coinvolge solo Miceli ma anche i ministri Restivo e Tanassi, gli stati maggiori, l'intera struttura di vertice del SID e rimanda a responsabilità anche più alte dell'esecutivo dove erano insediati i registi che prima favorirono e poi ritirarono sul campo il loro appoggio ai golpisti.

SPAGNA

Da due giorni bloccata la Seat di Barcellona

BARCELONA, 8 — Secondo giorno consecutivo di sciopero alla SEAT di Barcellona dopo il ponte. Gli operai chiedono aumenti salariali, libere elezioni dei propri rappresentanti sindacali, e non accettano la diminuzione dell'orario di lavoro (un giorno alla settimana) imposta dalla FIAT-SEAT e motivata — ovviamente — con uno stoccaggio troppo alto.

Ieri hanno scioperato compatti i 16.000 operai con comizi e cortei nelle officine. Stamane, nonostante la direzione avesse «avvertito» con 2000 lettere gli operai che il perdurare delle agitazioni avrebbe portato alla sospensione per 60 giorni senza salario, gli operai del primo turno si sono fermati subito, hanno percorso le officine chiamando tutti alla lotta. La SEAT ha messo tutti in libertà.

PROSEGUONO I LAVORI DEL CONGRESSO



ROMA, 8-1-75 — I lavori del Congresso sono continuati oggi con la riunione di due Commissioni: quella sull'Internazionale, e quella sulle alleanze, che si è poi suddivisa in tre sottocommissioni: sulla questione femminile, sulla questione della scuola e sulla questione dei ceti medi. Il dibattito di queste ultime due sottocommissioni si è svolto sulla base di un documento di cui verrà pubblicata un'ampia sintesi nel giornale di domani. Una proposta di tesi su « Emigrazione e classe operaia multinazionale » è stata presentata dai compagni di Lotta Continua della Germania, insieme con la richiesta della costituzione di una commissione congressuale sull'emigrazione. Anche di questo documento verrà riferito sul prossimo numero del giornale. Nel pomeriggio si sono poi riunite le due assemblee generali nelle quali sono state presentate le relazioni sulle sei commissioni finora svoltesi, discusse e votate le prime sei tesi.

In seconda pagina: I LAVORI DELLE COMMISSIONI

IL PROGRAMMA DI OGGI

Ore 9,00 - Suddivisione dell'assemblea in tre commissioni: sulla questione del materialismo, sulla questione della tattica del partito e dello statuto, e sui problemi dell'organizzazione e del giornale.

Ore 14,30 - Relazioni in assemblea generale sui lavori delle tre commissioni. Discussione e votazione delle tre tesi.

Ore 19,00 - Conclusione lavori.

ROMA — MIGLIAIA DI STUDENTI IN SCIOPERO

Assediata la sede del MSI - Violente cariche della polizia

OGGI POMERIGGIO MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

ROMA, 8 — Ad appena 2 giorni dalla riapertura delle scuole gli studenti medi romani sono scesi in piazza, manifestando la loro rabbia antifascista.

All'ennesima aggressione hanno subito risposto con determinazione: nelle assemblee e nei cortei di ieri è stata chiara fin dall'inizio la consapevolezza di spezzare la spirale di aggressioni omicide squadriste.

In questo clima è maturato lo sciopero degli studenti del Mamiani e di tutte le scuole di Roma Nord che stamattina hanno disertato le lezioni e riempito le strade del quartiere in cui, dalle sedi missine, partono gli stessi squadristi che hanno tentato di uccidere il compagno Giannicolò Macchi.

Mentre una parte degli studenti si

concentravano davanti al Mamiani — la scuola dove ha studiato il compagno Macchi —, gli studenti medi di Monte Mario, a parecchi chilometri di distanza, formavano un corteo per incontrarsi in più di 2.000 davanti alla sede del MSI della Balduina, il covo frequentato dagli squadristi Angeloni e Andreani, 2 degli aggressori di Giannicolò.

Durante il comizio in piazza Balduina alcuni missini hanno cercato con una fitta sassaiola di provocare la testa del corteo. Gli studenti hanno reagito con decisione mettendo in fuga i fascisti e assaltando la loro sede.

Il corteo poi si è ricomposto ed ha proseguito fino al Mamiani, mentre il corteo si scioglieva, una macchina di fascisti viaggiatori compresi ha

subito danni. La polizia ha dato subito il via alle cariche, inseguendo gli studenti sino in P.zza Mazzini, avvolta nel fumo dei lacrimogeni: un poliziotto che tentava di fermare un compagno e due fascisti sono rimasti feriti. In serata una provocatoria manifestazione del MSI a Piazza Colonna è stata vietata dalla Questura per motivi di ordine pubblico.

E questa volontà antifascista che sostiene la parola d'ordine del MSI

(Continua a pag. 4)

I PROCURATORI GENERALI APRONO L'ANNO GIUDIZIARIO A NAPOLI, BOLOGNA E TORINO

"Siamo in guerra contro i proletari"

NAPOLI - Il PG Cesaroni: « Siamo in guerra! La legge delle armi deve essere più dura »

NAPOLI, 8 — Insieme alle maggiori autorità civili, ecclesiastiche e militari: non potevano mancare a dare il loro benedetto alla relazione introduttiva dell'anno giudiziario del procuratore generale Cesaroni, l'ex ministro di grazia e giustizia il fascista De Marsico, accolto dai soliti baciamani, e il procuratore della cassazione Colli. Nella sua relazione Cesaroni dopo aver elencato i dati statistici sui crimini, sulle cause pendenti ecc., ha dato una valutazione positiva dell'attuale attacco antiproletario. Seguono poi alcune considerazioni sull'introduzione del nuovo processo di lavoro limitate al fatto che nonostante la buona volontà non si è riusciti a accelerare il giudizio come la legge prevedeva. Andando oltre alcune brevi recriminazioni sulla legge sul divorzio, cenni sul problema dell'arte o scenità, sui rapimenti, sulla lotta politica e sulle costruzioni abu-

sive senza entrare troppo nel merito. Sulla criminalità minorile si è sentito in dovere di notare « che il fenomeno non presenta gli aspetti allarmanti della delinquenza associata, ma è chiaro che non ci troviamo più di fronte agli sciocchi del dopo guerra e ai miserabili « umiliati ed offesi ». Proseguendo poi sulla criminalità in genere si accanisce contro coloro che cercano di giustificare la criminalità come conseguenza della società capitalistica e a fornire giustificazioni politiche alla delinquenza comune, e qui Cesaroni fa di ogni erba un fascio mettendo sullo stesso piano Notarnicola e Cavallero alle gazzarre fasciste nelle aule giudiziarie, e ne deduce « che la crisi che ci attanaglia non è soltanto economica, politica e sociale ma innanzitutto morale alimentata com'è dal rifiuto del senso etico dell'esistenza ».

Pensa bene quindi di darci una ricetta per superare la crisi invitando tutti a tralasciare ogni conflitto (sociale, politico ecc.) e ad unirci in un recupero morale. « Ma poiché i criminali sono il dietro l'angolo con il mitra puntato non c'è più tempo da perdere ».

Propone di passare all'azione e ri-

leva che le ultime riforme dimostrano che è in corso questa tendenza. Si scaglia contro i provvedimenti legislativi degli ultimi anni troppo permissivi che hanno creato un'atmosfera d'impunità sostenendo anche che « queste cose i procuratori generali le vanno dicendo da anni e non già perché avessero nel cuore il codice Rocco ma perché avevano a cuore le sorti del popolo italiano ». A questo punto vede il rimedio più efficace nel togliere le armi di ogni specie: « siamo in guerra più conforme alla durezza dei tempi quella legge (nota: la legge entrata in vigore in ottobre sulle armi) sarebbe stata se non si fosse limitata ad aumentare le pene per la detenzione di porto abusivo di armi, ma avesse stabilito un termine perentorio per la loro consegna ai posti di polizia; avesse esteso, poteri di perquisizioni domiciliari della polizia anche ai casi di notizia o fondato sospetto di illegittima detenzione disponendo l'arresto obbligatorio dei trasgressori da giudicarsi con processo per direttissima... se fosse necessario per garantire l'ordine democratico si potrebbe anche arrivare a sospendere le garanzie costituzio-

(Continua a pag. 4)



L'ennesima provocazione degli squadristi della Balduina che ha dato il via alla dura risposta degli studenti romani.